

A tu per tu con il sindacato – Speciale

a cura di Silvia Stefanovichj

A colloquio con Miguel Ángel Cabra de Lunas

Consigliere CESE - Comitato economico e sociale europeo

Miguel Ángel Cabra de Lunas, Lei è Consigliere del CEPES (Confederazione spagnola delle imprese di economia sociale) e Direttore di relazioni sociali e internazionali e piani strategici della Fondazione ONCE. Che tipo di impatto pensa che i piani di austerità dei Governi europei abbiano sui diritti delle persone con disabilità?

Questi piani di austerità sono stati accompagnati da una significativa riduzione dei fondi pubblici stanziati per le politiche a favore delle persone con disabilità e di altri gruppi a rischio di esclusione sociale. Nel caso della Spagna, la velocità e l'intensità di questi tagli, soprattutto negli ultimi tre anni, stanno incidendo in modo molto intenso sulla vita delle persone con disabilità e delle loro famiglie. Inoltre, nel nostro Paese sono giunti nel momento in cui partiva il nuovo Sistema di promozione dell'autonomia personale e la cura per le persone non autosufficienti, di cui è beneficiaria una parte delle persone con disabilità. Prima che si sia riusciti a consolidare questo Sistema, si stanno eliminando o riducendo i diritti sociali conquistati

di recente, e per questo la frustrazione e l'incertezza si stanno trasformando in indignazione per una gran parte delle persone che fanno parte del nostro gruppo.

La verità è che tutto questo comporta aumenti dei prezzi o tariffe dei servizi o, quel che è peggio, costringe le persone con disabilità e le loro famiglie a sostenere l'intero costo di molti servizi. Il che comporta l'impoverimento di una parte di popolazione, che si deve assumere i maggiori costi derivanti dalla disabilità (ausili, operatori sanitari, residenze sanitarie, ...).

Questi problemi interessano anche le associazioni delle persone disabili, che hanno meno risorse, mancanza di liquidità a causa della riduzione brutale delle sovvenzioni pubbliche e, soprattutto, non hanno tempo per cercare fonti di finanziamento alternative. Ciò sta portando a una situazione soffocante e estremamente difficile, prossima alla scomparsa di molte di loro. Sembra che non si tenga in considerazione il fatto che l'associazionismo sta fornendo servizi di qualità che lo Stato non garantisce.

Come ha rilevato il Comitato spagnolo dei

rappresentanti delle persone con disabilità (CERMI), la fuoriuscita dalla grave situazione economica e occupazionale che sta attraversando la Spagna non si dovrebbe perseguire con tagli sociali che colpiscono sempre i gruppi più vulnerabili o i soggetti a maggiore rischio di esclusione, ma dovrebbe tradursi in processi di creatività politica in grado di lanciare misure innovative, che non comportano necessariamente un costo aggiuntivo. Per questo CERMI sta studiando modalità alternative di azione in materia di inclusione lavorativa, accesso all'abitazione, mobilità e cura per le persone con disabilità acquisita.

A Suo modo di vedere, la “Convenzione europea sui diritti delle persone con disabilità” potrà raggiungere l’obiettivo di una reale inclusione nel mercato del lavoro delle persone con disabilità? Quali sono, secondo Lei, le sfide più importanti in questo settore?

L'approvazione in data 13 dicembre 2006 della Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità, che è pienamente in vigore nel nostro Paese, dopo la ratifica del 3 maggio 2008, è stato un importante passo avanti. Il nostro Paese è stato uno dei primi a ratificarla e a approvare norme che rendessero conformi al suo contenuto, in particolare attraverso la legge n. 26/2011, del 1° agosto, e il regio decreto n. 1276/2011 del 16 settembre, e questo è qualcosa di cui dovremmo essere orgogliosi.

La novità più importante della Convenzione, è forse la cristallizzazione del cambiamento di paradigma nella società, che era già iniziato negli anni Ottanta. La Convenzione si basa su un modello sociale della disabilità, definendola non come caratteristica della persona, ma dell'ambiente, che non le permette di sviluppare il suo potenziale. Ai sensi dell'articolo 1 della Convenzione, il suo scopo non è altro che «promuovere, proteggere e garantire il pieno ed uguale godimento di tutti i diritti umani e le libertà fondamentali da parte di tutte le persone con disabilità e promuovere il rispetto della loro intrinseca dignità».

Come notato da Don MacKay, ambasciatore della Nuova Zelanda e presidente del Comitato che ha negoziato il testo della Convenzione, lo scopo di tutto questo non è altro che declinare i diritti delle

persone con disabilità e istituire un codice di applicazione. La Convenzione, piuttosto che creare nuovi diritti, raccoglie e specifica i diritti esistenti, garantendo l'applicazione del principio di non discriminazione in ciascuno di essi e descrivendo i passi che gli Stati firmatari e le organizzazioni della società civile dovrebbero fare per ottenere l'effettiva applicazione, come se fosse un manuale di istruzioni. Credo che questa sia una delle principali innovazioni della Convenzione, sia per i diritti delle persone con disabilità che per il sistema dei diritti umani in generale.

È importante sottolineare che la Convenzione non è, né è da intendersi, come uno strumento isolato, perché è il culmine di una tendenza globale volta a favore il ripristino della visibilità delle persone con disabilità, sia nel campo dei valori come nel campo del diritto. Non è solo il primo trattato sui diritti umani del XXI secolo, ma segna l'inizio di un riconoscimento ufficiale della disabilità come una questione di diritti umani. Possiamo quindi oggi contare su un potente strumento legale vincolante, quando dobbiamo far valere i nostri diritti.

Lei è stato Presidente di diversi “Gruppi di studio” del CESE riguardanti la disabilità, e Rapporteur del parere CESE 449/2010 - SOC/363 che contiene queste frasi: “Il dialogo sociale è cruciale per la difesa dei diritti, le pari opportunità e la non-discriminazione delle persone con disabilità nel lavoro, nella sicurezza sociale, nella salute e sicurezza nei luoghi di lavoro e nelle relazioni di lavoro in generale. È essenziale implementare azioni positive di lavoro e accessibilità, sia nella formazione, che nella promozione e assistenza dei lavoratori con disabilità. Le Parti sociali devono considerare la dimensione della disabilità in tutte le azioni e negoziazioni intersettoriali, settoriali e aziendali, specialmente in relazione alla questione del lavoro, dell’accessibilità e della protezione sociale, in cooperazione con la società civile organizzata e le persone con disabilità.” Vorrebbe commentare queste disposizioni?

Non sarebbe proficuo, se le parti protagoniste del dialogo sociale (sindacati e organizzazioni dei datori di lavoro) e gli attori del dialogo civile (terzo settore senza scopo di lucro, associazioni, fondazioni...) mantenessero percorsi

completamente separati. Il campo di azione dei due è diverso, ma dobbiamo costruire ponti perchè insieme possiamo costruire una società migliore, più solidale, con i diritti, senza discriminazioni di nessun tipo, personali o sociali. Io sostengo, dunque, l'alleanza strategica tra i due campi di dialogo, sociale e civile.

La Spagna gode di uno dei movimenti sociali della disabilità più forti, più potenti d'Europa. Un buon esempio di questo è la creazione nel 2003 del Comitato spagnolo dei rappresentanti dei disabili (CERMI), che è la piattaforma di rappresentanza e di sostegno delle persone con disabilità spagnole, che riunisce quasi tutte le organizzazioni rappresentative. La forza di questo movimento sociale sta diventando un fattore essenziale per il progresso della società verso l'inclusione sociale e politica, sia nel campo delle norme giuridiche, che nell'ordine pubblico, nella visibilità sociale delle persone con disabilità, nella consapevolezza della società e nell'assunzione di responsabilità e impegni da parte della società civile.

Questo movimento deve lavorare insieme al resto del Terzo settore organizzato, non da solo. Per fare questo abbiamo creato una piattaforma che riunisce tutto il Terzo settore di Azione Sociale, che è già una realtà e che intende presentarsi con maggior forza alle istituzioni pubbliche e alla società.

Si spera, inoltre, di consolidare una collaborazione tra il Terzo settore organizzato e le Amministrazioni, che supponga che ognuna delle due parti riconosca il ruolo dell'altra, in modo onesto e franco. Esattamente come il dialogo civile tra le autorità pubbliche e il terzo settore organizzato deve essere reale e causare un aumento della partecipazione della società civile organizzata al processo decisionale nel governo. La partecipazione implica l'attuazione di politiche che favoriscano l'informazione reciproca e la consultazione, prima che il Governo a tutti i livelli (centrale, regionale o locale) prenda decisioni che ci riguardano. Inoltre, è necessario un miglioramento e un incremento di partecipazione della società civile nei Consigli di partecipazione istituzionale, come ad esempio il Consiglio economico e sociale, il Consiglio di sistema del pubblico impiego, il Consiglio generale della formazione professionale o altro. Dobbiamo essere presenti in tutti gli organi di partecipazione istituzionale, insieme con le parti sociali, senza cercare di competere con loro, ma collaborando per

migliorare le condizioni di vita dei cittadini, soprattutto quelli più socialmente vulnerabili.

In relazione alla Strategia europea per le disabilità 2010-2020, il Parere SOC/403 (21/09/2011) contiene questa disposizione: «Il CESE invita sindacati e datori di lavoro ad includere clausole specifiche sulla disabilità nella contrattazione collettiva, per promuovere mercati di lavoro inclusivi e l'implementazione della strategia. Gli Stati membri dovrebbero adottare specifiche misure finanziarie per supportare la contrattazione». Vorrebbe commentarla?

La legislazione del lavoro ha forti radici nella autonomia collettiva dei sindacati e delle organizzazioni imprenditoriali maggiormente rappresentative nel settore o territorio. Si riflette, quindi, negli accordi quadro di contrattazione collettiva e negli accordi collettivi. Gran parte della normativa del lavoro che interessa l'uguaglianza e la non discriminazione delle persone con disabilità come lavoratori e la conciliazione della loro vita personale e professionale, nonché la promozione dell'occupazione dei lavoratori con disabilità, si sviluppa nel campo della negoziazione e delle relazioni collettive tra datori di lavoro e lavoratori. Detto questo, non si deve sottovalutare l'importanza che attribuiamo alla sfera della contrattazione collettiva per creare le condizioni per le pari opportunità prima del lavoro e nel lavoro delle persone con disabilità. Così, ad esempio, il CERMI ha sviluppato un "Manuale per la contrattazione collettiva inclusiva in materia di disabilità". Il suo obiettivo è quello di fornire orientamenti ai negoziatori dei contratti collettivi, quando devono includere la prospettiva della disabilità in un qualunque processo di contrattazione collettiva, da un approccio olistico, fino a fornire esempi per l'introduzione di clausole nei contratti che riguardano i lavoratori con disabilità in tutte le aree.

Al contempo, lo stesso CERMI, così come la ONCE e la sua Fondazione, stanno cooperando con crescente intensità con le organizzazioni sindacali più rappresentative e con CEOE-CEPYME.